

LA DIPLOMAZIA DI EBOLA

IMPARI L'URGENZA DALLE ONG

Ci voleva Ebola per avvicinare il mondo: Usa e Cina promettono di lavorare insieme, Fidel Castro tende la mano a Obama, i russi studiano tre vaccini di concerto (non solo in concorrenza) con occidentali e giapponesi. Le catastrofi hanno talvolta questo effetto collaterale, benefico e temporaneo: portano gli avversari a mostrare interesse per uno stesso obiettivo. Così, dopo la diplomazia di terremoti e tsunami, ecco «l'alleanza anti-virus»: la cosa importante è che l'effetto per le popolazioni colpite sia efficace e duraturo.

Purtroppo le colonne di Ebola si muovono e si ricompattano tra Liberia, Sierra Leone e Guinea più veloci dei cavalieri dell'emergenza. Non bastano i proclami e nemmeno i finanziamenti (scarsi): servono *boots on the ground*. Soprattutto stivali di medici e infermieri. È vero che tra le colline e le baccopoli dell'Africa Occiden-

tale infestate dal virus cooperano soldati americani e personale cinese (170 operatori), comunisti e capitalisti, europei e cubani. Una forza internazionale nata (con ritardo) sul campo, in attesa che la nuova task-force Onu creata per combattere Ebola (Unmeer) faccia qualcosa (il primo aereo è atterrato pochi giorni fa). Il suo capo, Tony Bamby, ha detto: «Serve tutto, dappertutto, e molto rapidamente». Per dare l'idea dell'epidemia, basti dire che nella lista dei bisogni ci sono 4 tonnellate al mese di *body bags*, sacchi per cadaveri.

Da mesi l'assenza della comunità internazionale e le fal当地的 Oms sono state coperte a fatica da ong come Medici Senza frontiere, che da sola ha messo in campo tre quarti dei letti finora disponibili (con relative cure). L'alleanza anti-virus impari da loro. E dia loro un po' di respiro.

Michele Farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

